

ZAZA'

“Piccola bottega dei miracoli”, diceva il sottotitolo. Trattandosi di sesso nulla poteva essere più appropriato, ma il vero nome era “Zazà”. Nella città eterna a due passi da S.Pietro eravamo tutte un po' Zazie bambina francese persa in un metrò, Zsa Zsa attrice ungherese dai molti mariti, Zaza' protagonista sparita di una famosa canzone napoletana. Nella nostra laicità eravamo così convinte di agire nel bene dell'umanità che pensavamo anche il papa ci avrebbe dato la sua benedizione se avesse saputo quanto gestire un sexy shop significasse prendersi cura degli altri.

Il caso ci aveva riunito, senza un vero desiderio di trasgressione e senza malizia. Ci eravamo ritrovate a gestire un sordido locale ereditato da una separazione trasformandolo in una boutique del piacere che a poco a poco si era rivelato più appropriato dell'immaginabile alla nostra personalità, amiche di vecchia data in cerca di una collocazione lavorativa dopo trascorsi molto diversi.

Mara aveva affiancato per anni il vecchio proprietario, nella gestione amministrativa ridendone con me, d'altra parte il suo studio di commercialista seguiva varie attività, e tra i Blockbuster, altri noleggiatori video e catene di supermercati, le era toccato anche questo. Isabella “la separata ereditante” madre di due figli a tempo pieno, si era ritrovata senza alimenti a dover gestire l'attività lasciatale dal suo ex marito. Elena, l'unica decisamente interessata all'argomento, si era licenziata dalla agenzia di viaggi dove lavorava per partecipare all'impresa spinta dal desiderio di avere finalmente una creatura sua e mettere a frutto le nozioni che aveva imparato per diletto girando il mondo.

Io, Eva, per curiosità e anticonformismo, pensando fosse una buona occasione per un lavoro part time investendo poco.

La dritta ci era servita a rilevarlo, aiutando Isabella, prima del fallimento per pochi soldi. Mai però avrei immaginato come sarebbero andate le cose, pensando anzi con un certo imbarazzo alla vendita dell'oggettistica mi ero fatta promettere dei ruoli ben definiti.

Mara conoscendo i vecchi fornitori si sarebbe occupata degli acquisti, Isabella avrebbe fatto la gestione ordinaria di apertura, chiusura pulizie etc. Elena della promozione e delle relazioni con i clienti, e io mi sarei limitata, con la mia piccola quota di capitale, a tappare qualche buco, scegliere l'arredo, il modo di esporre gli oggetti. Una supervisione che non mi avrebbe fatto apparire e impegnato più di tanto.

Moquette marrone cioccolato fondente, smalto bordeaux mat alle pareti e qualche finitura in oro satinato avevano trasformato facilmente il locale. L'angolo delle conversazioni intime, gestito da Elena con consigli e dimostrazioni varie era stato allestito con un vecchio divanetto di recupero dalle volute dorate. Vetrinette, cornici e qualche cuscino fantasia di seta sgargiante avevano fatto il resto. L'atmosfera rozza di una volta era diventata magicamente intrigante e accogliente e così grazie alla straordinaria vicinanza con la sede della televisione nazionale e del tribunale, quella parte di clientela composta da tristi trans trucidi fuori e sensibili dentro, stava rapidamente cambiando in vispi vips, sensibili fuori e trucidi dentro, a cui si aggiungeva un mondo di insospettabili "persone qualunque" decisamente più interessanti.

Mentre Mara aveva indirizzato gli acquisti verso gadgets sofisticati, dopo i primi ordini aveva cominciato a seguire le fiere negli Stati Uniti tornando con vibratorii, anellini di gomma e

cappucci di silicone che sembravano usciti dal museo d'arte moderna e avrebbero fatto bella mostra su qualsiasi comodino, Isa aveva iniziato a dire che lavorava in una boutique un po' particolare e con un certo orgoglio puliva come una casalinga innamorata mettendo sempre fiori freschi, Elena, nemmeno a parlarne, estasiata da uomini e donne che le raccontavano particolari intimi, nello spiegare le istruzioni per l'uso era così professionale e distaccata da riuscire a mettere a proprio agio anche i neofiti più imbarazzati che si guardavano intorno temendo sempre di essere scoperti da qualcuno e io, Eva la prima donna, ci passavo molto più tempo del previsto incantata dalla strampalata umanità che veniva a comprare, chiedere consiglio, raccontare e in fondo sognare.

I miei pazienti che ascoltavo lamentarsi sdraiati su un lettino erano molto meno creativi, spiritosi e disponibili a mettersi in gioco. Ora si che mi sembrava tutto riconducibile al sesso, Freud credevo avesse analizzato le cose partendo dall'anima, ma adesso che le guardavo dalla parte del corpo, constatavo quanto veramente il miglior amico dell'uomo fosse il "pisello". Il centro dei suoi pensieri, il suo orgoglio o il suo fardello, dall'infanzia alla vecchiaia secondo un istinto primordiale innato e trasmesso di generazione in generazione con virile orgoglio. E quanto, in fondo, lo fosse anche della donna, nessuna invidia dunque, ma un legame affettivo profondo, come diceva un articolo molto divertente che mi era capitato di leggere in quei giorni.

Ovviamente dovevamo sperimentare in prima persona gran parte degli "accessori" per poterli consigliare o almeno sapere di cosa stavamo parlando, specialmente quando Mara tornava dalle fiere, la sera andavamo a casa con i compiti.

La più assidua era Isa nel tentativo di recuperare il tempo perduto, l'ex marito "pornologo" era molto più abile con le parole che nei fatti, tornata single, passava da un partner all'altro scoprendo di

poter essere ancora desiderabile nonostante avesse passato la quarantina e che un mondo era lì fuori ad aspettarla senza moralismi. In fondo affettivamente appagata dalla sua famiglia, non cercava stabilità, e questo, abbinato alla ormai conquistata disinvoltura sull'argomento attirava gli uomini come mosche sul miele.

Poi Elena, appassionata di "vintage", aveva a che fare con ben due disfunzioni erettili e non sapendo se attribuirle alla routine o all'età si dedicava alla causa anima e corpo. Amandoli profondamente entrambi da anni, escludeva l'ipotesi di un terzo uomo ostinandosi a voler risolvere la situazione senza farmaci e sostenendo che, come dicevano le sue amiche massaggiatrici thailandesi, "tutti i pesci si cucinano nell'olio", continuava a ordinare lozioni rinvigorenti, indurenti, riscaldanti, stimolanti. Dal consumo ormai sospettavo che le bevesse, incrementandone però anche la vendita.

E ancora Mara, amante "segreta mica poi tanto" del suo capo commercialista, era riuscita piano piano ad introdurre l'argomento ricavandone grandi benefici, un bilico ormai stanco tra moglie e amante era ritornato a pendere decisamente dalla sua parte rimettendo nuove frecce al suo arco.

Infine io... che potevo tranquillamente sperimentare, non senza imbarazzo, tutto quello che si poteva fare da sole. Ormai rassegnata ad una vita da zitella poco interessata al sesso, mi affannavo a frequentare ogni vernissage e occasione mondana senza secondi fini, il lavoro assorbiva gran parte della mia disponibilità e farmi carico dei problemi degli altri esauriva le mie energie emotive, convincendomi di non aver bisogno di niente di più.

Certo che ormai il sesso era diventato inaspettatamente il centro della nostra vita. Tra il lavoro e il piacere alla fine parlavamo

sempre di una cosa e questo aveva innescato una serie di reazioni a catena. Mentre il contatto con il pubblico mi costringeva ad una cura esteriore minuziosa, capelli in ordine, unghie lunghe laccate, vestiti sofisticati, il contatto con il mio corpo aveva risvegliato appetiti dimenticati e incredibilmente mi rendevo conto che tutto marciava in un'unica direzione così che da "intellettuale androgena psicoterapeuta" mi stavo trasformando in "donna seducente consapevole del suo fascino" dallo sguardo ammaliatore. Incredibilmente anche la mia vecchia miopia era ormai un pretesto per lanciare sguardi provocanti. Io che ero astemia e seguivo una vita piena di regole rigide avevo cominciato a bere. Quello che prima mi sembrava un sapore inaccettabile era diventato un gusto interessante. Secondo una mia teoria avevo maturato le papille gustative e non solo, completando un percorso di crescita interrotto da qualche trauma adolescenziale. Chissà che non sarei cresciuta anche in altezza! Il che in qualche modo era vero, ormai lanciata nel mio ruolo portavo con disinvoltura tacchi 12 anche per andare a letto così che cominciavo a percepirmi alta 1m. e 70 cm.

Quel pomeriggio pioveva, sostituivo Isa, alle prese con l'influenza invernale che flagellava periodicamente i suoi figli, lavoravo al computer aggiornavo la pagina facebook e controllavo le mail pensando che non sarebbe entrato nessuno. Mi ero spruzzata il tanto decantato profumo ai ferormoni che avrebbe dovuto stimolare istinti primordiali e stiravo le gambe in una sorta di ginnastica passiva che migliorava la circolazione. Sentirlo sulla pelle mi dava un gusto particolare, avevo scoperto il piacere di piacere e per quanto prendessi in giro tutte quelle clienti che venivano a comprarlo in crisi di astinenza ogni tanto lo annusavo respirando profondamente, godendomi quel rilassante effetto placebo. Forse questo aver abbassato la guardia fece sì che gli occhi dello sconosciuto entrato silenziosamente nel negozio si piantarono nei miei lasciando un'impronta indelebile. Mi

chiedeva delle informazioni banali, non era di Roma, si era perso, era entrato per caso e non aveva capito neanche dove era finito. Sapeva di essere vicino al Vaticano ma cercava la RAI. Mi parlava e io non lo ascoltavo, guardavo le sue labbra muoversi e avrei voluto che mi baciasse sul collo, ma non erano gli altri che dovevano impazzire col profumo e venire dietro a me? Balbettavo delle indicazioni senza staccargli gli occhi di dosso e lo accompagnavo alla porta maledicendomi per averlo già buttato fuori, respiravo a fatica, forse era un attacco di panico, questo era quello che intendevano i pazienti che non volevano prendere l'ascensore?

Cercando di ricordare mi sedetti sul divanetto delle consultazioni, arrivava da non so dove in motocicletta sotto questa pioggia, aveva un appuntamento importante ed era in ritardo, ma chi era? Che faceva? L'avevo sognato? Forse il profumo era in realtà allucinogeno altro che ferormoni... LSD? Continuavo a fissare il vuoto con la mia faccia soddisfatta quando entrò Mara per aiutarmi a fare la chiusura. Non aveva ancora poggiato l'ombrello e già mi guardava con divertito sospetto "Non avrai mica venduto il vibratore telecomandato di D&G da 450 Euro?" "Ho fatto molto di più", le risposi sorridendo. Ero sicura che sarebbe tornato, fortunatamente pensavo, gli avevo infilato in tasca una piantina del quartiere in cui c'era anche la nostra pubblicità, nel segnargli la strada. E se non torna ci penserà il destino a farci rincontrare, ero così convinta di qualcosa fuori dall'ordinario che non mi preoccupavo neanche di sapere come fare, avrei aspettato semplicemente un segno o che qualche cosa accadesse. Intanto mi godevo quell'incontro come il più bel regalo di Natale degli ultimi anni. Persino il cappottino viola che pensavo di comprare in saldi passate le feste, aveva perso il suo appeal. Ero già contenta così... o forse proprio l'inconsistenza della cosa mi permetteva di fantasticare senza i rischi di una verifica?

Nel tempo avevamo coltivato rapporti di buon vicinato con gli altri commercianti della zona, grati della nostra ristrutturazione ci dimostravano la loro simpatia con confidenze e attenzioni sempre a metà strada tra il corteggiamento e l'amicizia. Ogni tanto chiedevano qualche consiglio specialmente sentimentale scoprendo come spesso sesso e amore, contrariamente a quello che si potrebbe pensare non viaggiassero insieme.

Roberto, il barista, sposato, amava un'altra donna da anni con cui però non aveva mai fatto l'amore. Stefano, il gallerista, sposato anche lui si intratteneva in chat bollenti con la segretaria dello studio medico di fronte senza trovare il coraggio di concretizzare, perché solo allora, secondo lui avrebbe tradito. Nino, avvocato della corte di cassazione, non amava nessuna, conviveva suo malgrado con una donna che voleva lasciare da anni, corteggiandone mille altre in modo inconcludente.

“L'ingrediente segreto del sesso è l'amore” diceva per l'appunto la protagonista ninfomane di un film e questo purtroppo sapevo che non saremmo mai riuscite a venderlo. Ma l'idea che io fossi “innamorata” (di un fantasma) aveva dell'incredibile, nessuna delle mie amiche riusciva a crederci e soprattutto morivano dalla voglia di vedere che faccia avesse e come fosse possibile che una conversazione di 5 minuti scarsi mi avesse rubato il cuore e la mente. “Vuoi vedere che la prugna secca sempre pronta a darci consigli questa volta si scotta?” si dicevano le ragazze. In effetti non riuscivo a parlare d'altro e per sopravvivere dovevamo inventare e fare congetture strane aspettando un'occasione che non si ripresentava. Sapevo di essere ossessiva ma parlarne era l'unica cosa con cui cercavo di dare un senso al mio stupore e quando qualche volta riuscivo a tacere mi sembrava di conservare un gran segreto ingannando l'interlocutore come se avessi vinto un miliardo di dollari alla lotteria e non volessi dividerlo per egoismo o cattiveria. Certo che nella mia razionalità non c'era

posto per un'emozione così profonda e intensa da lasciarmi sveglia la notte a guardare il soffitto. Di sicuro era un transfert, una mia proiezione, ma di che? Ero arrivata a pensare ad una vita precedente, ormai avevo scartato l'ipotesi che fosse mio padre e mi avviavo ad accettare che fosse stato mia madre anche se avrei voluto andarci a letto, toccarlo, abbracciarlo, riascoltare la sua voce che non ricordavo più ma che mi commuoveva.

Il tempo passava e non succedeva granché quando l'occhio mi cadde su un articolo nella pagina della cultura in cui si raccontava di un fotoreporter in zone di guerra che avrebbe presentato un suo libro dopo qualche giorno. Capperi! C'era la foto, il nome, il cognome e un appuntamento in una libreria del centro! Sarei andata... con una delle ragazze? Mara, Isa o Elena? Volevo pensarci bene ma il cuore mi batteva all'impazzata e mi sentivo ridicola. Respirando profondamente pensavo che forse mi sarei dovuta tagliare i capelli, per rinnovare un pò il look, comprare un vestito nuovo o della biancheria sexy. La prima volta ero stata presa alla sprovvista, ora mi sarei organizzata per essere il massimo della seduzione... finto-casual minimal-chic, della serie mi sono appena svegliata e sono così di natura: Io che avevo sempre puntato sulla mente oggi puntavo sul corpo pensando di potercela fare e volevo essere irresistibile. Grazie anche a quella corrente magnetica che avevo avvertito mi sarei fatta notare in mezzo a tanta gente e l'esperienza acquisita in questo anno di lavoro mi sarebbe tornata finalmente utile.

Mentre facevo questo tipo di riflessioni entrò Ludovica, "ci sono ancora gli anellini stimolanti?" - certo sai che non ci facciamo mai mancare la base, oggi niente di speciale? - "è per il mio capo, da un po' chiede dei giochetti, ma non voglio dargli tutto subito, prima vedere cammello poi pagare. Sai com'è, sono sempre pronti a tirarsi indietro e io non mi faccio fregare!".

Un'altra categoria di persone che mi faceva riflettere, avvocatesse, giornaliste, architette, giovani professioniste ambiziose che non esitavano ad usare il loro corpo per ottenere qualche avanzamento di carriera. Apparentemente senza risentirne troppo anzi, direi divertendosi a tenere le redini e consapevoli di usare l'unica arma negata ai colleghi maschi, che sulla base di un altrettanto dubbia moralità, altrimenti le avrebbero escluse dai giochi di potere. Perché dovrebbe essere moralmente più disdicevole? Sarà che storicamente ci eravamo sempre basate su un senso comune costruito dagli uomini che io stavo rivoluzionando, ma quasi quasi rivendicavo il diritto di usare anche questo mezzo. Io sono mia! dicevano le femministe, e così sia...

Avevo 3 giorni per preparare il mio incontro e mentre ragionavo sul da farsi mi resi conto di quello che stava succedendo, io che ero stata anni in analisi con la scusa della supervisione professionale, stavo affrontando quello che fin dalla prima adolescenza mi aveva fatto tremare.... Soggetta a vere e proprie crisi avevo sempre evitato il coinvolgimento emotivo con l'altro sesso rinunciando ad un vero e proprio rapporto sentimentale. Troppo possessivi, o troppo poco accudenti, gelosi o menefreghisti, vanesi ed egocentrici, tutte le scuse erano buone per evitare il confronto. Alla fine mi ero convinta di essere serena nella mia solitudine e dopo aver interrotto bruscamente una specie di rapporto a distanza quando stava "stringendo" troppo avevo definitivamente chiuso l'argomento. Ascoltare l'insoddisfazione dei miei pazienti non aveva fatto altro che peggiorare le cose. Ero arrivata persino a temere per l'incolumità fisica di una giovane donna "dipendente emotiva" che si innamorava ogni volta senza barriere, donando se stessa sempre a qualcuno che non la voleva, in una sorta di stalking. Chissà che vedere tutti questi uomini e donne alla ricerca di piacere senza inibizioni non avesse scardinato barriere e intime convinzioni.

Ad esempio avevamo richieste di corsi bizzarri, dalla danza del ventre, al sesso orale e Elena con la sua consueta efficienza riusciva sempre a trovare la professionista più adatta, ci si iscriveva via mail e una volta raggiunto il numero si facevano seminari e lezioni, mi divertivo molto ad assistere la platea e con la scusa di preparare il thè sbirciavo reazioni e dimostrazioni. In fondo stavo sperimentando una sorta di “terapia cognitivo comportamentale”, partendo dalla pratica sarei risalita all’essere? Tempo fa mi ero stupita leggendo che una nota motivatrice statunitense esortava i suoi clienti a fingere di essere quello che avrebbero voluto diventare sostenendo che persistendo avrebbero raggiunto più facilmente il loro scopo. Chissà che non sarebbe toccato anche a me? Il bello era che tutto era successo per caso e io non sospettavo nemmeno di volerlo...

L’”operazione sottoveste” era cominciata, prendendo spunto da un vecchio film con Cary Grant mi sembrava di andare in battaglia, anche se a colpi di lingerie. Avrei portato Isa all’appuntamento in libreria, la meno competitiva, tanto per non correre rischi, convinta come ero che il mio fotografo fosse irresistibile. Scherzarci su era comunque un modo per esorcizzare e per non prendere troppo sul serio qualcosa che veramente mi aveva fatto perdere il controllo, togliendomi ogni remora come se non dipendesse da me e non fossi responsabile delle mie azioni. Ogni tanto intervenivo nelle discussioni sul “divanetto delle confessioni intime” dando consigli del cuore come “donna Letizia”. Gli amici non mi riconoscevano più e temendo di far parte inconsapevolmente di qualche studio statistico sentimentale mi guardavano con sospetto. I clienti si stupivano di vedermi così presente in tutte le varie attività, io assorbivo come una spugna tutto quello che pensavo mi sarebbe stato utile.

Consuelo era sicuramente quella da cui avrei potuto imparare di più, in fatto di femminilità non aveva rivali. Mi aveva già

insegnato a camminare sui tacchi a spillo, come accavallare le gambe e a truccarmi camuffando qualche “piccolo difetto di fabbrica”, adesso tentava di ammorbidire la mia “esse” sostenendo che modulando il tono della voce e delle consonanti si potevano ottenere miracoli. Peccato che lei trans sud americana non capiva che non potevo addirittura fingere un accento straniero. Ascoltandola parlare mi sorprendevo della sua sensibilità e della sua cultura, a volte ripeteva a memoria poesie di Pablo Neruda o frasi di Vargas Losa solo per farmi sentire la differenza di intonazione e l’effetto che produceva. Capivo sempre di più perché gli uomini ricorressero a lei lasciando a casa delle mogli stressate e stressanti che li avrebbero rimproverati (giustamente) per essersi dimenticati qualche cosa. D’altra parte la vita vera fa i conti con le bollette, la spesa e le lavatrici. Noi no, noi eravamo un piccolo angolo di paradiso.

Intanto cercavo di documentarmi sull’oggetto dei miei desideri, era bastata una rapida consultazione su internet per scoprire che era un famoso fotografo, le sue collaborazioni spaziavano da Vogue al National Geographic, uno dei pochi che riusciva a muoversi tra glamour e solidarietà. Aveva 48 anni e, nato in un paesino di montagna, presto si era trasferito a Milano per seguire la sua passione, poi aveva cominciato a viaggiare in giro per il mondo e desso si stava occupando di “guerra”. Presentava il suo libro in cui, a detta della giornalista che lo recensiva, “uno sguardo abituato alla bellezza non fa sconti all’orrore e alla disperazione”. Era schivo e refrattario alle mondanità, dicevano, senza fare menzione di eventuali compagne, mogli o figli. Mi sembrava già un successo... o voleva dire che era una missione impossibile? Avevo trovato la sua pagina face book e avevo mandato una richiesta di amicizia pensando che si sarebbe confusa con mille altre e che forse non era neanche lui a gestirla veramente. La mattina dopo, al risveglio trovai un messaggio in posta privata: “che bello rivederti...” Allora non mi ero sognata

tutto? O diceva così a tutte le richieste di amicizia femminili? Ma non era schivo?

Attraversavo la strada e pensavo, “non vorrete mica mettermi sotto?” Proprio adesso che andrò all’incontro della mia vita.

Comunicai a Isabella le mie decisioni invitandola a tenersi pronta e a rifare l’orario per avere libero il pomeriggio. Elena e Mara pur morendo dalla voglia di venire a sbirciare per fortuna non avrebbero potuto lasciare il negozio. Quando Isabella mi chiese se avrebbe avuto bisogno di allertare la baby sitter le risposi di getto con un noooo, se fossi riuscita a prolungare la serata sarebbe stato un tet a tet. “Ebbene sì ti sto usando”, le dissi, “come copertura, ma non ho nessuna intenzione di condividere!”. Mi stupivo della veemenza e del coraggio, almeno nelle intenzioni non c’era più traccia del panico generato una volta da queste situazioni, anzi, pregustavo il momento di mettermi alla prova. Solo il fatto che Candy Crush stava sostituendo la mia meditazione denotava un po’ di nervosismo e l’incapacità di accogliere e lasciar fluire i pensieri che, non andavano da nessuna altra parte, era un chiodo fisso.

La mattinata lavorativa passava senza grandi novità ed io ossessivamente controllavo l’evento sulla pagina face book della libreria nella paura che potesse essere rimandato per chissà quali motivi ma fortunatamente tutto era sempre lì, fermo alle 18,30.

Finito il mio turno me ne andavo a casa, avevo disdetto tutti gli appuntamenti con i pazienti di quella giornata per godermi i preparativi, come “il sabato del villaggio”, sapevo in fondo che la meta era il viaggio. Arrivata a casa, un momento di relax, caffè e poi sprofondata in una poltrona sacco modello Fracchia mi sarei cambiata lo smalto. Negli ultimi tempi ero arrivata a fare combinazioni fantasiose dai colori più disparati e a passarci così tanto tempo che le amiche mi chiedevano “che fai sta sera affoghi

i dispiaceri nello smalto?” e poi mi costringeva ad almeno una mezzora di inattività con le dita stese aspettando che si asciugasse. Di solito guardavo qualche programma scemo alla tv.

Ma adesso... doccia, bollente con la testa sotto il getto, gli occhi chiusi e i pensieri che vengono lavati via. Massaggio, scrub e crema nutriente. Tutto assaporato e goduto lentamente come un rituale iniziatico. Mai ho indugiato tanto a lungo e così consapevolmente. Mi asciugo i capelli con quel tocco di naturalezza alternando olio e piastra formando un mosso appena un pò sbarazzino e mi vesto, la maglia nuova con la scollatura a barca che lascia scoperte le spalle per essere baciata sul collo, i tacchi alti per avere quell'andatura un po' ondeggiante ma non troppo e qualche cm in più, un pantalone palazzo morbido e largo in fondo che mimetizzi le scarpe e fasci i fianchi mettendo in risalto il sedere, che è il mio pezzo forte. Poi passo al trucco. Prime, fondo tinta chiaro e scuro per scolpire il viso tra luci e ombre, fard, matita, ombretto, rossetto, tanta roba ma con i consigli di Consuelo tutto sembra naturale, incarnato luminoso e sguardo sognante, sono pronta! Scendo e aspetto Isa che come promesso mi sta venendo a prendere, non dobbiamo arrivare troppo presto però neanche confonderci tra la folla. Ecco c'è tanta gente, compro un libro, respiro lo vedo giù in fondo al tavolo dei relatori, mi siedo a metà strada e per darmi tono ridacchio con Isa come una scolaretta delle elementari, giro lo sguardo e gli occhi si incrociano, indugiano calamitati. Me li pianta addosso e io invece di distoglierli, resisto, per vedere fino a dove vuole arrivare, non voglio cedere per prima, sfrontata mi avvicino e lo saluto fissandolo gli tendo la mano, lui la stringe e si avvicina per darmi un bacio su una guancia, come una vecchia conoscenza, ma tutto si allunga un po' e diventa un codice segreto, ci riconosciamo. Nessuno nota nulla, ma io lo sento. Torno a sedermi e mi accorgo di aver dimenticato di farmi firmare il libro, meglio, tornerò dopo. La presentazione comincia e io sono lì che

mi sento trafitta, mi fa ridere il colpo di fulmine, ma ascolto i suoi racconti e penso siano per me, intanto penso a Ludovica, Consuelo, Elena, Roberto, Nino e a tutti gli altri che mi hanno portato fino a qui. Non so bene come andrà a finire ma mi sento grata e credo che andrò a farmi firmare il libro, che mi dirà di aspettarlo mentre si sgancia dagli altri per rimanere solo con me, per cominciare a parlare e a raccontarci, per andare da qualche parte a fare l'amore e continuare a guardarci negli occhi.